

BUSSCADERO

Rolling Stones Blue & Lonesome

Novità
*Neil Young
Gillian Welch
Robert Earl Keen
Jerry Garcia
Ryan Bingham
Miles Davis
Otis Redding
Big Star
Tim Buckley*

Interviste
*DAVID CROSBY
LEONARD COHEN
THE WHO*

Reportage da
NEW ORLEANS

**BILLY BRAGG
& JOE HENRY**
a Londra

**LEON RUSSELL
MOSE ALLISON
PINK FLOYD
DRIVE-BY TRUCKERS**

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°395 DICEMBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE

foto Claude Gassian

CEE CEE JAMES

STRIPPED DOWN
& SURRENDERED
FWG RECORDS

★★★★½



Cee Cee James è un'altra delle non numerose, ma comunque numericamente più consistenti di ciò che si pensa, vocalist che stanno ai confini tra rock e blues: definita da un critico della zona di Washington (dove a Freeland, nei Blue Ewe Studios, è stato registrato il nuovo album) "The Vocal Volcano", per il suo stile esuberante e ad alta densità emotiva che, quasi inevitabilmente, ha portato a paragoni con **Janis Joplin**, grazie anche al suo live del 2010 *Seriously Raw*, dove apparivano ben due brani della Joplin. Prima di quel disco la James aveva pubblicato un altro ottimo album di studio (e, per essere onesti, uno anche nel 2002, definito di pop/funk, ma francamente piuttosto brutto, soprattutto per un sound, a mio parere imbarazzante, anche se si intuivano già le potenzialità della voce rauca e onesta della nostra amica). Poi nel 2012 è uscito *Blood Red Blues*, prodotto da **Jim Gaines**, forse il suo migliore, che aveva sollecitato anche paralleli con **Dana Fuchs**, altra discepolina Jopliniana. Ora per questo *Stripped Down & Surrendered* la brava Cee Cee torna ad affidarsi alla co-produzione del marito **Rob "Slideboy" Edwards**, con il quale vive nella zona di St. Louis, Missouri, che per questo album decide di optare, come da titolo, per un suono a tratti più spoglio e dimesso, meno carico dell'elettricità delle prove migliori, anche se forse più rigorosamente blues e meno rock. Se devo essere onesto la preferivo, sia pure di poco, perché il disco è comunque ottimo, nella sua versione più "scalmanata", pur se indubbiamente i dodici brani originali, firmati dalla James, ne confermano il talento e la buona vena vocale. Come il suo monignolo rivela Edwards è un ottimo interprete dello stile bottleneck e nel disco lo ribadisce in alcuni brani, non però nella ec-

cellente title-track, che a dispetto del sound più spoglio rispetto al passato, conferma le qualità di una voce dal timbro ricco e naturale, godibile anche in questo ambito più raccolto, tra chitarre acustiche, elettriche, percussioni e basso appena accennati, per quanto al sottoscritto, almeno in questo brano, la voce di Cee Cee, anche usata in multitracking, ricorda moltissimo quella di **Ann Wilson** delle **Heart** (un'altra di quelle brave). La slide arriva nella successiva *The Edge Is Where I Stopped*, un blues dalle atmosfere sospese e misteriose, dove si apprezza anche il lavoro misurato alla batteria dell'ingegnere e tecnico del suono **Dave Malony**, con lo stesso Andrews che si occupa anche del basso. In *Hidden And Buried* **Rob Andrews** passa alla slide acustica, **Jeffrey Morgan** aggiunge il suono di un organo Hammond e l'ambiente si fa più mosso ed urgente, con un bel lavoro percussivo e la voce sempre "lavorata", quasi per dare l'impressione di più vocalist impegnate, come *He Shut The Demon Down* conferma questa impressione di un blues che per quanto raccolto e non urlato, ha grinta e stamina nei suoi protagonisti, soprattutto la Andrews, che conferma questo impatto fortemente emozionale anche nella successiva *Glory Bound* dove le influenze di **Janis Joplin** sono più evidenti, pur in questo impianto sonoro elettroacustico. *Love Done Left Home* ha un suono più full band, uno splendido slow blues, con **Kevin Sutton Andrews** aggiunto alla chitarra elettrica e **Terry Nelson** all'organo, con ottime impressioni vocali di Cee Cee, confermate anche nella successiva, lunga *Cold Hard Gun*, sempre ricca di pathos e buone vibrazioni, quasi al limite del gospel, con la chitarra di Edwards a ricamare sullo sfondo e la voce roca della James altamente espressiva. Molto bella anche *Thank You For Never Loving Me* un altro notevole slow blues elettrico che ricorda nello svolgimento certe cose di **Ronnie Earl**, ma pure brani come *Since I've Been Loving You* degli **Zeppelin**, con la voce misurata, quasi sussurrata, che convoglia, nella sua intensità, mille emozioni nell'ascoltatore, grazie al testo che è una sorta di accusa neppure troppo velata, ad un padre, vero od ipotetico, che è mancato, splendida. In *Before 30 Suns* torna la formazione con doppia chitarra e organo, il suono è ancora blues-rock e la voce sempre protagoni-

sta assoluta, mentre in *You're My Man* la musica si fa nuovamente più animata e mosca, sempre con elementi gospel e rock presenti. *Miner's Man Gold* è un altro blues elettrico, dal suono potente ed intenso, con le chitarre in evidenza e *So Grateful*, ancora con slide acustica protagonista, è un folk blues raccolto, ma sempre dalla notevole intensità, elemento comune a tutto l'album.

Bruno Conti

ROSSINGTON

TAKE IT ON FAITH
LOUD AND PROUD

★★★★



Ristabilitosi da un infarto che lo ha colpito nel 2015, l'unico sopravvissuto degli originali **Lynyrd Skynyrd** torna con la moglie Dale Krantz ad incidere un disco. Il chitarrista **Gary Rossington** dopo l'incidente aereo del 1977 in cui perirono tre Skynyrd, formò con la cantante **Dale Krantz**, poi divenuta sua moglie, e con l'altro chitarrista Allen Collins la Rossington-Collins Band, due album pubblicati prima dello scioglimento a seguito della morte della moglie di Collins, Kathy. Insieme a Dale, Gary Rossington mise insieme la Rossington Band, due album rispettivamente nel 1986 e 1988 e contemporaneamente rispose all'appello quando i Lynyrd Skynyrd si rimisero insieme alla fine degli anni ottanta per diventare, dopo la morte del pianista Billy Powell nel 2008, l'unico sopravvissuto della storica formazione. A causa dell'infarto nel 2015, Gary Rossington si autosospese in un paio di concerti ma oggi pare ancora essere della partita tanto da realizzare un nuovo album a nome della famiglia **Rossington**. Affiancato dalla moglie e da un nugolo di musicisti di primo piano, tra cui spiccano i nomi del recentemente scomparso batterista dei Little Feat **Richie Hayward** (a cui è dedicato il disco), dell'organista di Stevie Ray Vaughan Reese Wynans, dei chitarristi Jack Holder e Gary Nichol-

son e del bluesman **Delbert McClinton**, Gary Rossington non devia dallo stile che ha maturato nel passato e dà vita ad un disco solido e compatto dove le chitarre impazzano in lungo ed in largo e Dale Rossington canta con la sicurezza e la naturalezza che si è fatta sul campo e da corista è diventata la front-woman della band. **Take It On Faith** è un disco robusto e ben arrangiato ma senza sorprese, un disco che dispiega in ugual misura southern rock, rock mainstream e blues-rock grazie al mestiere di musicisti che possono suonare ad occhi chiusi tanto conoscono i loro strumenti e i dettagli della musica. Tecnica in abbondanza ma anche momenti intensi e spettacolari con canzoni originali, qualcuna scritta dalla coppia, la maggior parte a firma **Bruce McCabe**, pianista della band, Tom Hambridge e Gary Nicholson. I momenti più deboli si verificano quando Dale affronta brani lenti dal tono melodico un po' dolcissimo e retorico (ma *Too Many Rainy Days* è grande jazz-blues con pianoforte da favola), ma quando il resto della ciurma prende in mano il rock n'roll allora il sud si ricorda di avere musicisti di talento anche se ormai invecchiati e acciaccati. Sia che si tratti di una cover di *Highway of Love* di Billy Burnett o *Good Side of Good* di Billy Gibbons, sia che siano brani originali, i Rossington sciorinano maestria e brillantezza come fossimo ad un gran galà del rock a Las Vegas. Il problema è proprio questo, che molti di noi a Las Vegas non ci vogliono andare perché pur suonato come Dio comanda **Take It On Faith** evoca troppo quell'Adult Oriented Rock che si ascoltava anni fa.

Mauro Zambellini

GIULIA MILLANTA
MOONBEAM PARADE

GIULIA MILLANTA

★★★★



Giulia Millanta è una cantautrice fiorentina che da diversi anni abita ad Austin dove si è creata un giro di amici tra i musicisti locali, i quali

spesso la accompagnano nelle esibizioni nei club della città e hanno collaborato con lei nella registrazione del disco. Attraverso le sue apparizioni nei locali della città, in particolare allo Strange Brew dove è di casa, e con qualche disco alle spalle, Giulia si è guadagnata attenzione in un ambiente certo non avaro di talenti. Il suo nuovo album, prodotto da lei stessa assieme a **George Reiff** e registrato live all'Ohm Studio è una collezione di tredici canzoni che ben mettono in evidenza lo stile musicale dell'artista a cavallo tra folk, rock desertico e canzone d'autore classica, oltre alla disinvoltura con cui Giulia con le sue canzoni dipinge quadretti che colgono le emozioni del vivere sia negli aspetti felici che in quelli dolorosi e di inquietudine esistenziale. Giulia Millanta è in possesso di una voce limpida e pulita che declina in brani di più sentita dolcezza come *Play with Fire* o ispirata malinconia come *Eve's Song* oppure in ballate dal respiro più ampio dove il suo songwriting si stempera in un rock d'autore dalle tinte southwestern. Se la personale rivisitazione di *Rock n' Roll Suicide* di David Bowie cantata in italiano, ma la controparte in inglese è di Howe Gelb, dice di un background che non fa distinzione di generi e radici, è nelle ballate che Giulia Millanta dà il meglio di sé, in primis in *4th & Vodka* dove l'autrice si sbizzarrisce con la chitarra e in *Motel Song* dove vicino alla lirica di Giulia risplende il tocco di chitarra di **Charlie Sexton**, uno dei nomi "illustri" che partecipano a questo lavoro. **David Pulkingam**, chitarrista della band di Alejandro Escovedo, lascia il segno in *Shaky Legs*, forse l'episodio più scanzonato di **Moonbeam Parade** ma anche quello, per via del backing vocal in cui entrano Noelle Hampton e **Kimmie Rhodes** e del suo incedere da marcetta, dotato di un appeal irresistibilmente coinvolgente, e nella quasi totalità del disco sono all'opera il chitarrista **Gabriel Rhodes** e le tastiere di Stefano Intelisano mentre in tutte le tredici tracce il basso è quello di **Glen Fukunaga** (Joe Ely) e la batteria di Dony Wynn. **Howe Gelb** dei Giant Sand, come già scritto, è in *R&R Suicide* e il suo pianoforte si fa sentire in *Silvery Gown*, inizio lento e parlato e poi una sorniona rumba intrecciata col cantato della Millanta, che qui sembra portare la canzone in un bistrot. Un fascino antico non fine a se stesso per-